

pelletti e della patria. — Ad ogni modo stà il fatto che non ci volle che la storia documentata del Romanin per cacciare nel dimenticatoio la storia del Cappelletti. Però il Francesco Berlan, feroce e violento polemizzatore, diceva: non chiameremo mai storia quell' indigesta e biliosa materia che il Cappelletti nel 1848 cominciò ad impastare a fascicoli. Altra volta il Berlan chiama il Cappelletti, raffazzonatore di brani di cronache inedite, voltate in barbaro italiano, e tinte di passione e d'ira; nè meno crudamente tratta il povero Cappelletti, anche Girolamo Dandolo nel suo libro sulla caduta della Repubblica veneta.

Per quanto specialmente riguarda alle polemiche ecclesiastiche sostenute dal Cappelletti, basta dare un'occhiata, ripeteremo, alle bibliografie del Cicogna e del Soranzo. Si vedrà che in quelle circostanze furono adoperate frasi e modi tutt'altro che evangelici, ma anzi scurrili e violenti. Gli ultimi lavori storici del Cappelletti sono: Breve corso di storia di Venezia. Venezia 1872. I Gesuiti e la Repubblica di Venezia, e storia delle magistrature venete. Venezia 1873. Sul libro dei gesuiti scrisse una acerba critica Rinaldo Fulin, nell'Archivio Veneto volume VI. Dice che il Cappelletti non aveva dimestichezza cogli Archivi, sibbene colle biblioteche, dalle quali trasse le ponderose pubblicazioni. Il Cappelletti veduto il libro all'Ar-